

74^a Settimana Liturgica Nazionale

Modena 26-29 agosto 2024

“Per non tradire né Dio né il popolo: adattamento e creatività liturgica”

Pierangelo Muroi

Introduzione

La liturgia è, per natura propria, una realtà dinamica in quanto si fonda su un'esperienza sacramentale teandrica; un'esperienza, cioè, dove il divino e l'umano si incontrano coinvolgendo espressione rituale e dimensione antropologica e dove gioca un ruolo di primo piano la cultura e i linguaggi dell'uomo.

La liturgia ha in sé, perciò, un'anima che è assoluta e trascendente e, perciò, metaculturale; ma al tempo stesso essa è espressione umana, immanente alla cultura che è, invece, mobile e polimorfa. Si innesta qui il tema dell'adattamento liturgico.

Tuttavia, il presente contributo pur partendo da un principio più generale della liturgia di potersi adattare all'indole dei popoli e alle diverse culture (cf. SC 37-40), intende circoscrivere il campo alla nostra pastorale concreta. Nelle nostre comunità, infatti, siamo chiamati a “adattare” la celebrazione creando un sano equilibrio e un giusto rapporto tra identità propria del rito e possibilità di adattamento, appunto, prevista dai libri liturgici, evitando una “creatività liturgica” (espressione spesso travisata e foriera di differenti interpretazioni), intesa come «una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole» (*Desiderio Desideravi* 48), sintomo di una visione e attuazione distorte della celebrazione stessa.

1. Cosa è “adattamento liturgico” ?

OGMR 23-24:

Perché la celebrazione corrisponda maggiormente alle norme e allo spirito della sacra Liturgia e **se ne avvantaggi l'efficacia pastorale**, in questa Introduzione generale e nel Rito della Messa vengono esposti le scelte e gli **adattamenti possibili**.

Questi adattamenti, che per lo più consistono nella **scelta di alcuni riti o testi, cioè di canti, letture, orazioni, monizioni e gesti che siano più rispondenti alle necessità, alla preparazione e alla capacità di comprensione dei partecipanti, spettano al sacerdote celebrante**. Tuttavia, **il sacerdote ricordi di essere il servitore della sacra Liturgia e che nella celebrazione della Messa a lui non è consentito aggiungere, togliere o mutare nulla a proprio piacimento**.

OGMR 352:

L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se i testi delle letture, delle orazioni e dei canti corrispondono il meglio possibile **alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti**. Questo si ottiene usando convenientemente quella **molteplice facoltà di scelta** che sarà descritta più avanti.

Nel preparare la Messa il sacerdote **tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione**. Si ricordi anche che **la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente**.

Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, **è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la schola, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione**. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a **disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucaristia**.

- a) **Fonte e principio dell'adattamento**: il rito e i libri liturgici che contengono la struttura rituale; "fedeltà", non solo al libro in genere ma, allo stesso tempo, al rito e ai suoi destinatari.
- b) **Il fine principale dell'adattamento**: il *bonum animarum*, ossia la partecipazione del popolo di Dio attiva, cosciente e fruttuosa e la disposizione dello stesso ad entrare profondamente nella celebrazione e fare in modo che questa possa penetrare e lasciare il segno nella sua vita;
- c) **Ogni adattamento deve essere preparato e studiato a fondo**: dal presbitero insieme al gruppo liturgico; richiede diverse competenze e collaborazioni, non solo quella del presbitero.

2. Cosa è "creatività liturgica" ?

Termine usato spesso come sinonimo di "adattamento".

Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52:

Occorre purtroppo lamentare che, soprattutto a partire dagli anni della riforma liturgica post-conciliare, **per un malinteso senso di creatività e di adattamento, non sono mancati abusi**, che sono stati motivo di sofferenza per molti. Una certa reazione al "formalismo" ha portato qualcuno, specie in alcune regioni, a ritenere non obbliganti le "forme" scelte dalla grande tradizione liturgica della Chiesa e dal suo Magistero e a introdurre innovazioni non autorizzate e spesso del tutto sconvenienti.

La Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* di Papa Francesco usa il termine "creatività", in riferimento alla liturgia, due volte e con una accezione negativa, parlando, al n. 48, di «una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole» e al n. 54 di «creatività esasperata».

3. "Per non tradire né Dio né il popolo". La dinamica del "dono"

Nella liturgia sono due gli attori che intervengono: Cristo e la Chiesa.

Intendere la liturgia nella "dinamica del **dono**" (*Opus Dei*) fatto da Dio alla sua Chiesa, per evitare qualsiasi autoreferenzialità o "possesso"; la Chiesa che riceve il dono, a sua volta, attraverso i suoi ministri lo dispensa (*Opus Ecclesiae*).

Il termine "**adattamento**" aiuta a intendere la liturgia come dono che ci anticipa e ci precede e che viene consegnato alla Chiesa perché possa declinarlo e divenirne canale rivelatore sia nella realtà sia nella cultura che abitiamo. L'opera è di un "Altro" e a noi viene chiesto di farla nostra e dispensarla.

Desiderio Desideravi 3.6.15:

Ogni **dono** per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non

può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il **dono** viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo. [...] Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – **c'è il suo desiderio di noi** : possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché **siamo attratti dal suo desiderio di noi** . Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell' **arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui** . Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena. [...] L'unica possibilità per poter **partecipare** alla sua offerta è quella di diventare figli nel Figlio. **È questo il dono che abbiamo ricevuto. Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo.**

La Chiesa, perciò, viene **associata** a Cristo (la riforma liturgica usa spesso il termine “partecipazione”); non è lei l'attore principale ma viene coinvolta nell'opera della redenzione dal “Creatore”, per Cristo nello Spirito.

Evangelii Gaudium 11:

Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante *creatività divina* . Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, *metodi creativi* , altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

Al contrario, il termine “ **creatività** ” rischia di farci uscire dalla “dinamica della ricezione del dono”, in quanto indicherebbe colui che celebra quale soggetto creatore, “attore” e “proprietario” del “dono”. È l'idea che spesso sta all'origine del concetto di “creatività liturgica” o anche “animazione liturgica”. «Entrare in chiesa per partecipare a una celebrazione liturgica significa accettare di non essere padroni ma invitati, di non essere protagonisti ma interpreti, di non disporre ma disporci» [M. AUGÉ, «No a una liturgia mondana!», *RPL* 308 (2015) 8].

Occorre, dunque, trovare un sano equilibrio tra ciò che è creato (il dono) e ciò che siamo chiamati a mettere in atto (nella celebrazione), di modo che la liturgia sia realmente l'incontro tra l'azione “creatrice” e redentiva del Padre, in Cristo nello Spirito, e l'azione dispensatrice dei doni di grazia di Dio da parte della Chiesa.

Per **Hans Urs von Balthasar** la Storia della Salvezza (di cui la liturgia è momento privilegiato direbbe Salvatore Marsili) è azione teo-drammatica. Cristo è e rimane il centro del dramma della salvezza. È attraverso di lui e in lui che l'iniziativa divina porta a compimento il suo piano eterno di salvezza per il mondo. Egli è il personaggio principale ed essenziale del dramma della salvezza. Ciò implica che tutti i “personaggi” che sono chiamati ad “entrare in gioco” nel dramma sono chiamati a farlo in nome di Cristo; agiscono in suo nome e non secondo i propri capricci... Sono chiamati ad usare la loro libertà umana per servire la libertà divina in una interazione necessariamente dialogica (cf. H.U. VON BALTHASAR, *Theo-Drama. Theological Dramatic Theory*, vol. III: *The Dramatis Personae: The Persons in Christ*, Ignatius Press, San Francisco (CA) 1992).

L'agire dell'orante nella celebrazione è subordinato al **Mistero** celebrato nella Liturgia (cf. SC 2).

L'azione liturgica non può e non deve essere indipendente, autoreferenziale o “avvitata” attorno alla figura del ministro stesso, ma nelle scelte operate dalla comunità deve adattarsi a ciò che è il

centro della celebrazione o, meglio, originare da esso, per contribuire a “svelare” il Mistero, non a renderlo “fumoso” o a “velarlo”, nel solco dell’Anno liturgico da recuperare e ri-valorizzare.

Ogni adattamento dovrebbe contribuire a generare “stupore” nei confronti del Mistero (DD 26).

4. Esiste, dunque, una “creatività liturgica” ?

A nostro parere, dovremmo parlare di “adattamento liturgico” piuttosto che di “creatività liturgica”: “per non tradire né Dio”, che ha consegnato “il” dono di se stesso nei sacramenti della Chiesa; “né il popolo”, che ne è il destinatario. Certo: incarnando, introducendo il dono stesso nella cultura e nei popoli destinatari e lasciando che questi contribuiscano ad arricchire la Chiesa, con la propria cultura e le proprie tradizioni, segni, simboli, canti che fanno parte del linguaggio umano. Adattamento e creatività non sono sinonimi.

Il termine “adattamento” ci ricolloca nell’atteggiamento del desiderio e dei destinatari del dono e, a nostra volta, dei dispensatori di quanto ricevuto: «*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. [...] Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso (1Cor 11,1.23)*».

Se eventualmente si vuole parlare di “creatività”, in riferimento alla liturgia, la Chiesa è chiamata ad esercitarla sui numerosi linguaggi coinvolti nell’agire liturgico. E si suggerisce di accompagnare questo termine con un altro: “svelamento”, per indicare il rapporto imprescindibile con il Mistero celebrato. Questa non è semplicemente una questione terminologica ma spesso sta alla base di un fraintendimento che nelle celebrazioni ci porta alla ricerca di una “liturgia a la carte!”.

A tal proposito, durante la presentazione verranno proposti alcuni esempi di “creatività fantasiosa” e inopportuna, legati sia al linguaggio verbale che a quello non verbale.

5. Decalogo per un opportuno adattamento della liturgia

1. Uscire da una considerazione della liturgia come “proprietà privata”
2. Scegliere la “porta stretta” della mistagogia nel solco dell’Anno liturgico
3. No alla tentazione di una continua “ri-creazione” del linguaggio rituale
4. Un “programma rituale” che diventi il “programma del rituale”
5. Formazione “ai” libri liturgici e “dai” libri liturgici
6. Curare tutti i linguaggi della liturgia
7. Fare attenzione alle liturgie e al linguaggio “settorializzati”
8. Evitare “trapianti” da altre culture e qualsiasi genere di “folclorismo”
9. Questione emergente: da “liturgie multiculturali” a “liturgie interculturali”
10. Impegno delle Conferenze episcopali nel continuare l’adattamento liturgico

Conclusione

Paul Ricoeur:

Sono riconoscente alla liturgia per il fatto che mi strappa alla mia soggettività e mi offre non le mie parole, non i miei gesti, ma quelli della comunità. Sono felice di questa oggettivazione dei miei sentimenti: quando entro nell’espressione culturale, io vengo strappato all’effusione sentimentale; entro nella forma che mi forma; riprendendo e facendo mio il testo liturgico divento testo a mia volta, un testo che prega e canta. Sì, grazie alla liturgia vengo fundamentalmente liberato dalla preoccupazione di me stesso (*Paul Ricoeur: la logica di Gesù*, Magnano (BI) 2009, 87).
